

Cesaria Evora, sodade

Flaviano De Luca

Da un paio d'anni era tornata a vivere nella sua isola, Sao Vicente dell'arcipelago di Capo Verde, quelle piccole terre chiamate meravigliose lacrime del cielo cadute nell'oceano. «Finalmente potrò mettermi sdraiata a guardare l'oceano e passare il tempo con le persone che amo e mi stanno vicino». Così aveva commentato, a fine settembre, Cesaria Evora la decisione dei dottori di vietarle il previsto ultimo tour francese, così ha chiuso la sua carriera artistica, alla soglia dei settant'anni. Un paio d'anni fa aveva avuto un infarto e l'anno scorso un intervento al cuore. È morta in ospedale dove era stata ricoverata d'urgenza, ha annunciato ieri commosso il ministro della cultura capoverdiano.

Era tornata al bancone del bar di Mindelo, grande porto sull'isola di Sao Vicente, dove da ragazza intratteneva con le sue canzoni i marinai delle rotte atlantiche che si fermavano a rifornirsi di acqua, sale e carbone, in quell'isola dove tutta la sua fantastica epopea musicale era cominciata, forse molto tardi e finita forse troppo presto. Il suo debutto discografico «occidentale» era avvenuto nel 1988 (*La diva aux pieds nus*), alla «tenera» età di 47 anni. «Devo molto a mio padre che morì quando ero ancora molto giovane. Lui era un musicista e suonava la chitarra e il violino. Dopo la sua morte ho vissuto con mia madre e mia nonna e all'età di 16 anni ho cominciato a cantare. Non ho frequentato nessuna scuola, ho imparato tutto quello che so ascoltando gli altri e cantando con i ragazzi del-

Al bar di Mindelo da ragazza intratteneva con le sue canzoni i marinai delle rotte atlantiche

l'isola. È stato proprio in queste occasioni che ho appreso le tonalità e gli accordi delle canzoni. Tutto è avvenuto in maniera naturale». Già ventenne, fidanzata con un chitarrista, fu invitata a cantare le sue dolci ballate alla radio portoghese (dove veniva pagata 25 scudi a canzone, meno di mille lire per esecuzione), ma poi non successe più nulla (salvo pubblicarle molti anni dopo che era diventata già una stella internazionale).

Quando Capo Verde ottenne l'indipendenza dal Portogallo nel 1975, «Cizé» (gli amici la chiamano così) si occupava della vecchia madre non vedente e inventava tenere storie per un uditorio ristretto che si limitava a offrirle qualche bicchiere di cognac o del tabacco, e magari le mollava qualche banconota di nascosto. Solo nel 1988 lasciò le isole e debuttò a Parigi, sotto la tutela di un altro musicista isolano, Bana, e la produzione di Jose Da Silva, suo estimatore (e poi manager) da sempre. La consacrazione internazionale arrivò qualche tempo dopo con *Mar Azul* e *Miss Perfumado*, dischi che sfiorano l'hit parade ma vengono pubblicati in decine di paesi. La sua voce d'incanto, con un velo di malinconia, che evoca fantasmi e danze lontane, affonda dentro un'antica storia musicale, messa in risalto dai portoghesi, arrivati per prima allo scalo di Capo Verde nel 1455. «La nostra musica, ovviamente, esisteva già da molto tempo prima che arrivassero i portoghesi. Noi avevamo la nostra e loro il fado. Due musiche, comunque, differenti. Facendo un confronto tra la situazione prima dell'indipenden-

La stella di Capo Verde è morta a 70 anni nella sua isola natale, Sao Vicente.

«La diva aux pieds nus», il suo tardo esordio occidentale nel 1988, le è rimasto incollato alla pelle



Morna e coladeira/ NEL REBUS MUSICALE LUSO-AFRICANO

Da piccola a grande, andata e ritorno

Marco Boccitto

Il nome e la voce di Cesaria Evora identificano subito il carattere schivo e risoluto di Capo Verde, ma sono anche espressione diretta, sfoggio della sobria eleganza che abita su questo arcipelago sbriciolato in mezzo all'Atlantico, al largo delle coste occidentali africane, tra capre e ciuffi di aloe. Malgrado la tipica riluttanza delle isole a dar di che vivere alla propria gente, tardivamente insediata nella mescolanza violenta della tratta schiavistica. Un posto da cui spesso non si può che partire ma nel quale poi non si desidera che tornare. Cizé e la sua voce non fanno eccezione. In più hanno dato lustro e vanto, oltre che un legame indissolubile con queste terre, a tutti i capoverdiani costretti a emigrare (circa metà della popolazione).

Nessuno ne parla mai, di Capo Verde, se non di striscio, appunto, tra le note biografiche della cantante scomparsa ieri a Sao Vicente. In mancanza di spiagge memorabili il paese non ha mai potuto godere di un testimonial più persuasivo. Anche se ha un «padre della patria» come Amílcar Cabral, agronomo, poeta e guerrigliero anti-colonialista, uno che con Lumumba e Sankara poteva salvare l'Africa e forse il pianeta da quel che lo attanaglia ora, e invece niente, tutti e tre assassinati sul più bello. Anche se un musicista acuto come Mario Lucio Sousa sta al governo e ieri, da ministro della cultura, si è preso la briga di comunicare la brutta notizia al mondo.



Un mondo divenuto vasto, variegato, bisognoso, appassionato di Cesaria Evora, disco dopo disco. Ma quel che ne deriva in termini di attenzione e seguito internazionale non ha mai messo in discussione in Cesaria Evora il sentimento della tipica *pequenezza* capoverdiana, intesa come dimensione poetica raccolta, il vezzo di esibirsi scialza indugiano intorno a un tavolino con l'abat-jour accesa, l'atmosfera scarna dei bar di Mindelo in cui è cresciuta cantando a cottimo per i marinai di passaggio. Una «piccolezza» che ha finito per farla giganteggiare. E che insieme alla maledizione struggente della *sodade* e all'accogliente concetto di *morabeza* costituisce i termini del rebus musicale luso-africano elaborato a Capo Verde, in forma di morna e coladeira innanzitutto. Il tratto socio-emozionale più intenso delle isole e di chi le abita. Un minuscolo universo che nell'aprirsi a tutte le rotte intercontinentali possibili non ha mai sofferto di agorafobia. «Sono passata da un posto piccolo e semplice a uno molto più grande e complicato - raccontava la cantante al

manifesto nel 2001 - ma non mi sono affatto persa. Quando ho lasciato Capo Verde per venire in Europa ho pensato che se non fossi piaciuta potevo sempre tornare a casa. Nel qual caso ora sarei ancora lì, come un pesce secco abbandonato sulla spiaggia. Oggi passo buona parte dell'anno in giro per il mondo, ma la mia casa, la mia famiglia, la mia cultura sono a Capo Verde». E precisamente nella cucina di casa sua, crocevia degli affetti e delle ammirazioni più conviviali. Al centro del mondo che ha imparato ad amare.

za e quella attuale, devo dire che le cose non sono cambiate più di tanto. La nostra anima tradizionale è riuscita sempre a sopravvivere anche se alcune musiche, specie quelle delle isole vicine, erano malviste dalle autorità locali. Non mi riferisco alla morna o alla coladeira quanto piuttosto alla musica dell'isola di Santiago che mostrava più direttamente le proprie radici africane».

Ma le isole baciate dal vento hanno mischiato influenze sonore diverse, portate dai dischi americani e dai tanti immigrati che tornavano e riandavano. «C'erano molti artisti che ascoltavo da giovane e sono rimasti impressi nella mia memoria. Così *Besame Mucho* era un classico argentino, *Negue* un successo brasiliano d'epoca e *Maria Elena* una canzone sulla quale ci invitavano a ballare». L'itinerario della morna, della malinconia nera sfiora il corrido messicano e il tango argentino. Inesausta flirta con il

Voce d'incanto, la consacrazione internazionale arriva con «Mar Azul» e «Miss Perfumado»

bolero, la saudade brasiliana e l'habanera cubana per raggiungere, alla fine, la chitarra del diavolo e il lamento blues. Dentro la sua voce inseguiamo una suggestione magica e inafferrabile, il canto dei poveri, dei lasciati indietro, degli esclusi, degli scalzi.

Cinque milioni di dischi venduti, un successo internazionale sempre più vasto, Cesaria Evora si è fatta accompagnare sempre dai migliori musicisti capoverdiani, in quei brani, come *Mar Azul*, dove le corde e le percussioni sembrano davvero rendere il movimento delle onde, quel rumore ellittico carico di tristezza e di speranza, quella massa d'acqua che produce solitudine e isolamento o *Sodade*, vera dichiarazione d'intenti, dolce lamento intorno alla nostalgia, alla poetica della lontananza, della propria terra perduta per un arcipelago con milioni di emigranti.

Ambasciatrice di Capo Verde nel mondo («Tutte le persone sono contente del mio successo anche il governo locale. Il primo ministro mi ha dato personalmente un passaporto diplomatico dicendomi che io rappresento lo spirito di Capo Verde nel mondo»), più volte premiata in Europa e anche da un Grammy Award nel 1999) Cizé ha affascinato mezzo mondo con le sue indimenticabili canzoni così Caetano Veloso, David Byrne, Noron Brejovic, Chuco Valdes, Salif Keita e Adriano Celentano avevano voluto lavorare con lei che era incuriosita e lusingata dall' apprezzamento delle giovani generazioni, dando persino l'assenso a *Club Sodade*, una dozzina di remix dei suoi brani più noti, fatti da deejay francesi e inglesi (Carl Craig, 4 Hero, Senor Coconut), dove impazzono batterie elettroniche, ritmi che house e distorsori che non rendono giustizia alla sua voce scura. «Mi hanno detto che poteva essere una buona maniera per allargare il pubblico, per raggiungere quei ragazzi che vanno nelle discoteche e non vengono ai miei concerti. A me il risultato finale piace molto».

Adesso, da qualche parte, dovunque lei sia, starà accendendo l'ennesima sigaretta, portandosela da una mano all'altra, giocandosi con le unghie smaltate della mano, aspirandola poco e strizzando l'occhio come faceva per salutarci dopo le interviste. Ciao ciao Cizé.

il manifesto
memorie di un quarantenne

C'È RIMASTO POCO CHE FOSSE LA FINE, PER ME... E PER I MIOI. COSÌ ORA MI SENTIRÒ GIUSTO CHE HA UN NUOVO INIZIO.

KURT COBAIN È ANCORA VIVO!

TUTTI I DETTAGLI SU GANG BANG. 10 STORIE E FUMETTI ORIGINALI, INEDITE, COMPLETE FIRMATE DA GRANDI AUTORI DELLA SCENA FUMETTISTICA ITALIANA PER CELEBRARE I 40 ANNI RACCONTATI PERICOLOSAMENTE DE IL MANIFESTO.

DAL 13 DICEMBRE IN EDICOLA
A 10 EURO PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO E IN LIBRERIA A 15 EURO.